COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Discussione e rinvio):

Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612);

Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400);

Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515);

Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564);

Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575);

Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101);

Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111);

Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865);

Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954);

Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059);

Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074);

Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391) 3

Labriola Silvano, *Presidente*, (gruppo PSI) *Relatore* 3, 6, 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16

Franchi Franco (gruppo MSI-destra nazionale) 6

Pazzaglia Alfredo (gruppo MSI-destra nazionale) 6, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 15, 16

Fachin Schiavi Silvana (gruppo comunista-PDS) 9

Soddu Pietro (gruppo DC) 10, 11

ALLEGATO (Documento presentato dal deputato Alfredo Pazzaglia) 17

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Discussione degli articoli delle proposte di legge Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione degli articoli delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola, Teodori, Mancini Giacomo, Rutelli, Alagna, Faccio, Renzulli, Zavettieri, Amodeo e Barbalace: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Scovacricchi e Romita: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Contu e Rojch: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica »; Fincato: « Norme per la tutela delle minoranze linguistiche »; Patria, Azzaro, Cafarelli, Frasson, Garavaglia, Lucchesi, Malvestio, Meleleo, Mensorio, Napoli, Nucci Mauro, Perani, Piccoli, Portatadino, Pujia, Righi, Ricciuti, Rinaldi, Savio, Senaldi, Sinesio, Tealdi, Viti, Zambon, Zaniboni e Zoppi: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Russo Franco, Guidetti Serra, Arnaboldi, Cipriani, Russo Spena, Ronchi, Tamino e Capanna: « Norme in materia di minoranze linguistiche »; Russo Franco, Guidetti Serra e Arnaboldi: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda »; Russo Franco, Guidetti Serra e Arnaboldi: « Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana »; Zangheri, Fachin Schiavi, Pascolat, Gasparotto, Bordon, Bianchi Beretta, Petrocelli, Vacca, Samà, Soave, Ferrandi, Cicerone, Cherchi, Sanna, Monello, Rodotà, Bernocco Garzanti, Bertone, Bassanini, Diaz, Guerzoni, Felissari, Boselli, Turco, Mannino Antonino, Testa Enrico, Minucci, Levi Baldini e Bonfatti Paini: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Tealdi: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Cristoni, Montanari Fornari, Bianchini, De Carolis, Curci, D'Addario, Zavettieri, Alagna, Maccheroni, Cavicchioli, Rais, Mazza, Ferrarini, Del Bue, Scotti Virginio, Vazzoler e

Trabacchi: « Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane »; Loi e Columbu: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna »; Bertoli e Soddu: « Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori »; Sarti e Tealdi: « Tutela delle minoranze etnico-linguistiche ».

Come relatore, mi rimetto alla relazione già svolta e raccomando l'approvazione del testo licenziato in sede referente.

FRANCO FRANCHI. Il nostro gruppo ha presentato alcune questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che sono state presentate questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito, questioni sospensive ed ordini del giorno di non passaggio agli articoli, che sono del seguente tenore:

« La I Commissione, in sede redigente,

ritenuto che la proposta di legge n. 612 e abbinate, aventi per oggetto l'introduzione di un plurilinguismo nel territorio nazionale sono in contrasto con gli articoli 3, 5, 51 e 117, ultimo comma, della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame delle dette proposte di legge ».

Pazzaglia, Franchi, Parigi.

« La I Commissione,

ritenuto che la proposta di legge n. 612 e abbinate, nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali, tendono a rompere l'unità linguistica, conquista del popolo italiano, elemento fondamentale dell'unità nazionale, attuano una tutela delle tradizioni popolari del tutto sproporzionata anche se si volessero ritenere le popolazioni di alcune parti del territorio minoranze linguistiche, e, che se approvate, fra l'altro impegnerebbero i bambini delle zone interessate in studi linguistici non utili, mentre per essi sarebbe opportuno ed utile, ai fini del futuro lavoro, conoscere lingue straniere diffuse, e renderebbero chiusi, come in antiche tribù, i rapporti di lavoro negli uffici pubblici locali e nelle scuole in quanto impedirebbero la presenza in tali pubbliche istituzioni di personale che non parli il dialetto,

delibera

di non prendere in esame dette proposte di legge ».

Berselli, Franchi, Pazzaglia, Servello, Valensise, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Martinat, Massano, Matteoli, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Senter, Sospiri, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Viviani.

« La I Commissione,

ritenuto che le proposte di legge n. 612 ed abbinate, nel testo licenziato dalla Commissioni affari costituzionali e soprattutto gli articoli 2, 3, 4, 7, 9, 12 e 14 sono in contrasto con gli articoli 3, 5, 6, 51, 35 e 117 della Costituzione,

delibera

di non procedere all'esame delle dette proposte ».

Pazzaglia, Fini, Franchi, Berselli, Tassi, Parigi.

« La I Commissione, in sede redigente,

viste le proposte di legge 612 ed abbinate;

ritenuto che le stesse, se approvate, introdurrebbero nel nostro Stato un pluri-

linguismo persino a livello di uffici pubblici ed assemblee locali e che tale plurilinguismo romperebbe l'unità linguistica, uno dei fondamenti dell'unità nazionale;

ritenuto altresì che mentre l'Europa si accinge a realizzare una più completa unità economica e inizia a realizzare l'unità politica, le spinte frazionistiche che tale plurilinguismo sostengono si pongono in netto contrasto politico con tale tendenza europea;

considerato infine che le stesse proposte di legge per quanto riguarda l'uso del sardo non tengono conto della pluralità e della grande differenza delle parlate nell'isola, che per quanto riguarda il friulano non tengono conto delle varie sezioni dialettali esistenti nel Friuli, che per entrambe le regioni non tengono conto della mancanza di vitalità delle stesse parlate, della mancanza di linguaggio tecnico e moderno, dell'esistenza di un trilinguismo nel Friuli e di una maggiore diffusione del veneto nel complesso della Regione Friuli-Venezia Giulia, della sostanziale diglossia esistente sia nel Friuli sia in Sardegna; che pertanto le stesse proposte, se approvate, realizzerebbero situazioni del tutto negative, mentre è necessario tutelare le culture di quelle Regioni,

delibera

di non procedere nell'esame delle dette proposte di legge ».

Pazzaglia, Franchi.

« La I Commissione,

ritenuto che è in corso di esame la revisione della Costituzione per quanto riguarda le competenze delle regioni,

delibera

di sospendere l'esame della proposta di legge n. 612 ed abbinate fino alla approvazione della modifica della Costituzione in ordine alle competenze delle regioni ».

Pazzaglia, Franchi, Berselli e Parigi.

« La I Commissione,

ritenuto che è in corso di esame da parte dell'Assemblea la proposta di legge sulla riforma del bicameralismo e sulle regioni, nella quale sono previste sostanziali modificazioni delle competenze ed in particolare l'allargamento delle competenze delle regioni;

ritenuto altresì che la nuova definizione delle competenze potrà influire in modo rilevante sulla materia di cui alle proposte di legge n. 612 ed abbinate;

delibera

di sospendere l'esame delle proposte di legge n. 612 ed abbinate fino all'approvazione da parte del Parlamento delle proposte di legge costituzionale sul bicameralismo e sulle autonomie regionali ».

Pazzaglia, Franchi, Parigi e Maceratini.

« La I Commissione,

ai sensi degli articoli 96, comma 4 e 84, comma 1, del Regolamento della Camera,

tenendo conto della situazione insorta in Jugoslavia e della dichiarata sovranità della Slovenia e della Croazia;

considerando che il problema del bilinguismo nelle regioni italiane della frontiera orientale è correlato ai reciproci impegni assunti dalla Federazione delle repubbliche socialiste di Jugoslavia in base al Trattato di Osimo;

nell'attesa dei necessari chiarimenti sul piano nazionale;

delibera

di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge n. 612 ed abbinate.

Pazzaglia, Franchi, Berselli e Tassi.

« La I Commissione,

ai sensi degli articoli 96, comma 4 e 84, comma 1, del Regolamento della Camera,

avendo presente che, nel "preambolo" del Trattato di Osimo, Italia e Jugoslavia hanno reciprocamente confermato "la loro lealtà al principio della protezione la più ampia possibile dei cittadini appartenenti aî gruppi etnici";

considerando che i cittadini italiani nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia si trovano in prevalenza nei territori dell'Istria e della Dalmazia, regioni oggi amministrativamente comprese nell'ambito delle due Repubbliche di Croazia e di Slovenia;

tenendo conto che ambedue queste Repubbliche hanno proclamato – per volontà dei rispettivi Parlamenti – la propria sovranità;

nell'incertezza della posizione che dette Repubbliche sovrane possono assumere nei confronti del Trattato di Osimo, per loro sottoscritto con altro Stato,

delibera

di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge n. 612 ed abbinate per non pregiudicare la posizione dell'Italia con l'approvazione di norme di cui si ignora il possibile accoglimento in sede di reciprocità da parte delle nuove Repubbliche di Slovenia e di Croazia ».

Franchi, Pazzaglia, Berselli, Tassi.

Al riguardo, devo rilevare che le questioni pregiudiziali, le questioni sospensive e gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sono inammissibili in sede redigente; l'Assemblea, infatti, con il deferimento in sede redigente dei progetti di legge ha affidato alla Commissione il compito della redazione degli articoli, da sottoporre alla semplice votazione articolo per articolo ed alla votazione finale dell'Assemblea.

FRANCO FRANCHI. Vorrei illustrare le pregiudiziali che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Non è ammissibile, poiché in sede redigente vi è un mandato dell'Assemblea che ci delega il compito di redigere il testo. Pertanto, qualsiasi strumento volto ad impedire l'espletamento della attività delegata dall'Assemblea alla Commissione è inammissibile, non potendo la Commissione stessa disvolere ciò che l'Assemblea ha deliberato.

Ricordo inoltre, senza che ciò influisca sulla valutazione di ammissibilità degli indicati strumenti, per la quale valgono le considerazioni ora esposte, che, in relazione ai progetti di legge in titolo, l'Assemblea prima e la Commissione in sede legislativa dopo hanno respinto questioni pregiudiziali.

FRANCO FRANCHI. Per le questioni sospensive è lo stesso ?

PRESIDENTE. Sì, per tutto ciò che si frappone alla redazione del testo.

FRANCO FRANCHI. Ma ora la Commissione è riunita in una sede diversa.

PRESIDENTE. Ribadisco che abbiamo il compito di redigere il testo e tutto ciò che vi si frappone non può essere ammissibile ad ogni modo, se l'onorevole Franchi non si acquieta in base a tale considerazione, come sa bene, ha il diritto di rivolgersi al Presidente della Camera. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ALFREDO PAZZAGLIA. Mi scusi, presidente, vorrei sapere perché non è possibile discutere le questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Mi scusi lei, onorevole Pazzaglia, ma l'ho già detto all'onorevole Franchi.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sono arrivato con un leggero ritardo.

PRESIDENTE. Sì, tutti abbiamo avuto difficoltà per le condizioni metereologiche: anch'io sono arrivato in ritardo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Mi scuso se insisto: perché non si può parlare sulle questioni pregiudiziali ?

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, torno a ripetere: l'ho già detto.

La questione può considerarsi conclusa e chiedo all'onorevole Pazzaglia, che è arrivato in ritardo, di consentire alla Commissione di proseguire nel proprio lavoro. È possibile intervenire ora soltanto in sede di discussione generale.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor presidente, pur non avendola ascoltata perché sono arrivato in ritardo, a mio avviso, anche se le questioni pregiudiziali sono state respinte dall'Assemblea, in questa sede, essendo la Commissione incaricata di svolgere un ruolo diverso da quello ricoperto in precedenza (le proposte di legge sono ora assegnate in sede redigente), si riapre l'*iter* del provvedimento.

Secondo la mia interpretazione, che forse vale poco ma ritengo possa essere consacrata nel resoconto stenografico, poiché alla Commissione in sede redigente si applicano le stesse norme della Commissione in sede legislativa, la decisione del presidente è un vizio della procedura e quindi, se non una nullità, un piombo sull'ala della procedura stessa.

Comunque, visto che mi si impone una decisione che non condivido e che ritengo assunta in violazione dei diritti dei singoli parlamentari, intervengo sul provvedimento osservando che lo stesso rappresenta un'assurdità di merito, e non solo dal punto di vista della legittimità costituzionale.

Nella pregiudiziale di merito che abbiamo presentato, si fa riferimento all'insussistenza, per quanto riguarda il sardo ed il friulano, di una unitarietà di lingua, o di parlata. Di lingue sarde ne esistono più di una; quindi, anche il riferimento contenuto nelle proposte di legge all'uso della lingua sarda è in nettissimo contrasto con la realtà delle varie parlate. Non ho portato con me – anche perché ritenevo che si potesse intervenire sulle pregiudiziali – il vocabolario italiano-sardo e sardo-italiano di Valentino Martelli, che da poco si trova nelle edicole, naturalmente della Sardegna e non del resto d'Italia. In primo luogo, osservo che la traduzione avviene dall'italiano nel logudorese e nel campidanese che, secondo il Wagner, sono le uniche due parlate con un rango di lingua, dal punto di vista glottologico ma non politico. Infatti, lo stesso Wagner, lo studioso più affidabile delle parlate sarde, esclude che da un punto di vista politico (quindi con riferimento all'articolo 6 della Costituzione) si possa parlare per esse di lingue. Quindi, quando nelle proposte di legge si richiama la lingua sarda, si fa riferimento a qualcosa che non esiste, dato che vi sono più parlate, tra le quali soltanto due, da un punto di vista esclusivamente culturale, e non politico, possono essere ritenute lingue.

Se questo vale per il sardo, signor presidente, tanto più vale, a mio avviso, per il friulano: ritengo quindi che le proposte di legge al nostro esame siano state predisposte con scarse basi culturali, e con molti riferimenti, per così dire, alle posizioni popolari ed alle posizioni clericali (queste ultime, soprattutto con riferimento al friulano, e mi stupisco che da altre parti vengano sostenute determinate tesi che, ripeto, sono esclusivamente clericali).

Per quanto riguarda il friulano, alcuni autorevoli colleghi della Commissione sostengono che l'autore più accreditato e più valido in materia sia Giuseppe Francescato, del quale ho l'estratto di una pubblicazione su una rivista friulana: Francescato, signor presidente, allega al suo articolo una piantina che indica esattamente quattordici sezioni dialettali. Naturalmente, la piantina non può essere riportata nel resoconto stenografico .....

PRESIDENTE. Se lei lo desidera, il documento può essere allegato agli atti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Sta bene: come da lei richiesto, il documento sarà pubblicato in allegato al resoconto della seduta odierna.

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio. Si tratta della carta delle sezioni dialettali secondo Giuseppe Francescato e delle circoscrizioni romane del Friuli-Venezia Giulia, tratta dall'*Atlante storico-linguistico- etnografico friulano* diretto da Pellegrini ed edito a Padova-Udine nel 1972-1986.

Questa carta potrebbe non significare molto perché riporta l'indicazione delle sezioni dialettali e si potrebbe opporre ad essa la tesi dell'intercomprensione fra gli appartenenti alle varie zone. Il Francescato, però, non si limita a ciò perché, oltre a presentare alcuni casi particolarmente evidenti come quelli di Erto e del lessico tecnico a Maniago, tratta anche del livellamento del friulano in Carnia e soprattutto di un problema che dev'essere preso in considerazione proprio per valutare la crisi del friulano e le condizioni del linguismo.

Mi permetterò di leggere un capitolo, sia pure nelle parti essenziali, per non far perdere tempo a questa Commissione. Afferma il Francescato: « La considerazione di queste diverse situazioni, che si verificano un po' dappertutto nel Friuli, invita senz'altro a ipotizzare come uno stato di cose tipico della regione la combinazione della diglossia con il bilinguismo. Tuttavia la complessità dei repertori locali (con il frequente incontro di friulano, italiano e veneto, quindi una situazione di trilinguismo) non consente di valutare tale stato di cose restando entro i termini – relativamente semplici – suggeriti in proposito da Fishman nel 1967. Nel contesto friulano converrà, anzitutto, rendersi conto di una opposizione di diglossia fra l'uso 'informale' (ristretto alle sole situazioni familiari e, in certi casi di lavoro) delle varietà locali di friulano e l'uso formale o comunque letterario e a volte anche tecnico del friulano. Quest'uso è confermato da una ricca produzione di poesia e anche di narrativa, di buon livello. Dunque, i due poli di una condizione di diglossia possono essere individuati entro i limiti dell'uso del friulano.

Più frequente però è il caso dell'opposizione fra il friulano e l'italiano, il primo limitato all'uso informale, il secondo riservato per gli usi formali e letterari, ma anche, ovviamente, per quelli tecnici, burocratici, scientifici, eccetera ».

Signor presidente, non abbiamo sollevato la questione relativa alla presenza del rappresentante del Governo, il quale è sopraggiunto solo in questo momento.

PRESIDENTE. In questa sede non è necessaria la presenza del rappresentante del Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Lo avrebbe dovuto rilevare lei, perché siamo in sede redigente.

PRESIDENTE. Il presidente non è venuto meno ai suoi doveri perché, ripeto, in questa sede non è necessaria la presenza del rappresentante del Governo.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ciò è forse valido per la sede referente, perché in sede redigente si applicano le norme della sede legislativa.

PRESIDENTE. No, è valido anche per la sede redigente. Le assicuro che la presenza del rappresentante del Governo in questa sede non è affatto indispensabile.

ALFREDO PAZZAGLIA. La sede redigente si avvicina più alla sede legislativa che non a quella referente, per cui il rappresentante del Governo avrebbe dovuto essere presente fin dall'inizio. Non abbiamo sollevato la questione per dimostrare che siamo disponibili ad un esame delle questioni, senza appellarci ai formalismi.

« Più frequente » – riprendo la citazione – « però è il caso dell'opposizione fra il friulano e l'italiano. In questo senso si può affermare che la lingua di cultura

alla quale fa capo il friulano (la "lingua tetto" per utilizzare la terminologia di Kloss) è, e non può essere altro che l'italiano. Anzi, proprio in questo senso, tutta l'evoluzione storica del friulano, dal medioevo fino ad oggi, ha potuto essere presentata nella prospettiva del suo distanziarsi e del suo riavvicinarsi alla cultura e alla lingua italiana », come già affermato in uno scritto di Francescato e Salimbeni del 1976.

Sto citando molto spesso Francescato perché egli stesso cita le sue opere precedenti. Egli afferma ancora: « In aggiunta a questa situazione, già complessa, si deve tener conto della disponibilità del veneto. A volte il prestigio del veneto appare inferiore a quello del friulano, altre volte si colloca in una condizione intermedia fra il friulano e l'italiano. Escluso di regola dal livello formale, il veneto tuttavia è capace di aprire ai parlanti l'accesso – almeno passivo – alla vasta area culturale veneta ».

Questo è tanto vero che, se esaminiamo la regione Friuli-Venezia Giulia (oggi non mi occupo molto del sardo, bensì del friulano), possiamo constatare che la popolazione di tale regione in maggioranza parla il veneto e non il friulano. Si tratterà del veneto-giuliano oppure di altro tipo di veneto, perché il veneto che si parla a Grado è diverso da quello che viene adottato a Trieste, ma si tratta pur sempre del ceppo veneto.

Mi sono permesso di indicare, non per mia conoscenza diretta, ma per apprendimento di queste considerazioni dal Francescato, l'esistenza di ben quattordici sezioni dialettali del friulano, che si estendono fino ad Aquileia, al di sotto della quale non vi è più la parlata friulana.

Mi si consentirà che, se si vuole dare poco peso a tali sezioni, se ne deve dare altrettanto poco alle parlate venete, che per la verità sono presenti fino a tutta la costa e anche a Pordenone: nessuno potrà sostenere che in questa città si parli il friulano e non il veneto, tanto è vero che i friulani considerano i pordenonesi come veneti e non li collocano nella stessa posizione degli appartenenti all'attuale provincia di Udine (non alla precedente provincia di Udine che, come i colleghi sanno, comprendeva anche tutto il pordenonese).

Nella regione Friuli-Venezia Giulia è prevalente la parlata veneta e non quella friulana, sia pure prendendo in considerazione la popolazione e non il territorio.

A proposito della particolare situazione di Udine, non credo di dover leggere ancora alcune parti dell'articolo di Giuseppe Francescato, che secondo alcuni colleghi di questa Commissione rappresenta il più serio studioso di friulano. Il sesto capitolo di tale articolo tratta delle tendenze socio-linguistiche ad Udine. Credo che nessuno possa negare che in questa città, che è il capoluogo del Friuli, non si parli soltanto il friulano. Alcuni sostengono la friulanità di Udine in contrasto con le altre presenze, ma al massimo si può parlare di trilinguismo e non certo di bilinguismo friulano-italiano. Credo di aver citato, per quanto riguarda il friulano, lo studio più recente, pubblicato proprio mentre si discuteva di questa legge.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. È stato pubblicato nel 1989 e ripubblicato di recente, ma si tratta di un saggio precedente.

ALFREDO PAZZAGLIA. È apparso su una rivista tedesca, esattamente in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* Herausgegeben von Gunter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, Tubingen 1989; io ho avuto modo di leggerla su una rivista italiana solo di recente.

Non voglio minimamente contestare l'origine risalente al 1989. Tra l'altro, trattandosi del terzo volume della rivista, vi è da pensare che sia stato pubblicato alla fine del 1989. Ripeto, l'articolo è apparso in una rivista friulana solo nel 1991. Su questo ci troviamo d'accordo.

Per quanto riguarda il friulano, quindi, mi sono permesso di citare un autore, certamente non contestabile, quale il Francescato. Egli indica tutta una serie di problemi nel suo saggio, che

credo sarebbe opportuno fornire come materiale di documentazione per la Commissione. In tal modo i colleghi avrebbero a disposizione una serie di citazioni molto interessanti che in questo momento non leggo per non dilungarmi sulla parte del mio intervento riguardante il friulano.

Per quanto riguarda il sardo, ho già detto che esistono due parlate fondamentali: il campidanese ed il logudorese. Ad esse si devono aggiungere tutte le altre e cioè il sassarese, che si parla a Sassari ed in due comuni limitrofi, la parlata della provincia di Sassari, che è diversa dal sassarese e dal logudorese, ed infine il tempiese ed il barbaricino. Vi sono poi alcune parlate non locali come il carlofortino, di derivazione ligure, e la parlata di Alghero, di derivazione spagnola, più esattamente catalana *(Commenti del deputato Soddu)*. Si tratta di una parlata spagnola, il collega non può contestarlo; quindi, deve essere considerata una parlata non italiana.

PIETRO SODDU. Nel provvedimento è indicata come tale.

ALFREDO PAZZAGLIA. Andiamo verso l'approvazione di una legge che non si è mai riusciti ad approvare nelle precedenti legislature. Potremmo dire che questo provvedimento non ha mai portato fortuna alle legislature, in quanto non è mai stato approvato a causa di scioglimenti anticipati delle Camere. Non l'ho presentato io, per cui non mi potete addebitare la fine della legislatura. Evidentemente, non dipende da una nostra volontà.

Se proposte di legge di questo genere fossero approvate comporterebbero una serie di conseguenze. La prima, che io ritengo positiva, è quella di favorire la valorizzazione della cultura della quale una lingua o una parlata fanno parte. Se dovessimo raggiungere un'intesa su questo punto, credo che potremmo varare una legge utile dal punto di vista culturale, soprattutto se riuscissimo ad approfondire le vere ragioni culturali che sottostanno ad un provvedimento di tal genere.

La seconda conseguenza sarebbe la trasformazione dei consigli comunali in un luogo di abbandono dell'uso della lingua italiana. Perché ? Perché leggi come queste sono il frutto di mode. Per esempio, in questo momento, in Sardegna la moda è passata, ma se dovesse essere approvata questa proposta di legge, ritornerebbe in auge la moda dell'uso del sardo. E tutti sanno che i sardi parlano l'italiano con un vocabolario limitato, ma meglio di altri, appartenenti a regioni in cui si presume di conoscere meglio l'italiano. I sardi sono attenti studiosi dell'italiano, mentre in altre zone vi sono presunzioni di conoscenza che non corrispondono e non giovano ad una conoscenza effettiva.

Si verificherebbe infine un'altra conseguenza. L'uso delle parlate locali negli uffici pubblici impedirebbe – questo è un aspetto molto grave della legge – l'accesso a quegli uffici a coloro che non conoscono la parlata locale. Senza andare molto lontano *(Rumori)*...

Non so se i funzionari stenografi riescano a registrare ciò che sto dicendo, signor presidente.

PRESIDENTE. Se avessero difficoltà nella redazione del resoconto, lo farebbero presente alla presidenza, onorevole Pazzaglia. Comunque, invito i colleghi a non disturbare l'intervento dell'onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. La conseguenza più grave sarebbe l'inibizione degli uffici pubblici nelle regioni con parlate locali ammesse a tutela o dove esiste il bilinguismo. Senza andare lontano, ripeto, credo che non sarebbe facile per un sassarese parlare il cagliaritano e per un cagliaritano parlare il sassarese: la legge impone questo.

Se il cittadino ha diritto di parlare, e quindi di avere anche la risposta, nella parlata locale presso l'ufficio pubblico e – attenzione ! – presso l'autorità giudiziaria (verrò poi a questo punto), evidentemente colui che occupa anche una funzione modesta quale quella di addetto ad uno

sportello – anzi, soprattutto l'addetto ad uno sportello – deve conoscere la parlata locale, altrimenti non può svolgere quella funzione.

Ho detto una volta in Assemblea che una delle mie aspirazioni per la vecchiaia sarebbe quella di dedicarmi agli uffici locali. Può darsi che i colleghi non siano d'accordo, ma nessuno può togliermi questo diritto. Sta di fatto che me lo toglie questa legge perché, non avendo la conoscenza del friulano (al massimo ho imparato un po' il veneto che, come ho detto, è il dialetto che prevalentemente si parla in quella regione), non sarei in grado di svolgere alcuna mansione in quegli uffici. Naturalmente, si tratta di una battuta, perché nella mia vecchiaia spero di poter fare qualcos'altro, però nessuno può contestarmi un'aspirazione come quella cui mi sono ora riferito, e nessuno può negarmi che quest'aspirazione verrebbe preclusa dal provvedimento che voi vorreste approvare e al quale, invece, noi ci opponiamo.

Ho portato avanti questo tipo di ragionamento, signor presidente, per indicare non tutti i problemi che caratterizzano la proposta di legge al nostro esame, ma solo per sottolineare quelli fondamentali e per aprire il discorso su qualcosa di più importante, cioè l'avvenire degli italiani che vivono in queste regioni.

Le leggi producono i loro effetti, per cui non si dispiacciano i presentatori di questo provvedimento se dico che in questo caso si tratterebbe di effetti che non spingono in avanti ma indietro, considerato che in Italia parliamo una lingua che non ha la fortuna di essere molto diffusa, neppure in Europa: se superiamo i limiti del Ticino, l'italiano non è facilmente compreso e non viene certamente usato. Forse noi ci occupiamo poco del Ticino, e senz'altro sono più i ticinesi che si occupano di conoscere la lingua italiana e di formarsi alla nostra cultura, di quanto non siano gli italiani che si preoccupano di proiettare la loro cultura e le loro conoscenze al di là dei loro confini.

In Italia, un problema a cui dobbiamo dare soluzione, e che altri paesi hanno dovuto affrontare prima di noi, è quello di preparare i giovani alla conoscenza di lingue più diffuse. In Danimarca, per esempio, le generazioni successive alla mia, oltre al danese, parlano perfettamente l'inglese o il tedesco. Le ultime generazioni, quindi, sono perfettamente bilingui, per l'esigenza di avere contatti con il mondo. Questo si è verificato in Danimarca, ma non in Italia. Nel momento in cui sarebbe necessario muoverci verso la conoscenza di una lingua più diffusa, noi spingiamo verso la conoscenza di parlate locali, che senz'altro sono meno utili per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Non è mio costume fare nomi, quindi non vi dirò ...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, il suo tempo è scaduto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor presidente, mancano ancora tre minuti...

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, non manca assolutamente nulla !

ALFREDO PAZZAGLIA. Allora mi accingo a concludere, signor presidente.

Un'illustre personalità del mondo economico e culturale italiano diceva di essere favorevole allo studio di tre lingue in Sardegna: l'italiano, perché si deve conoscere; l'inglese, per poter lavorare; il sardo, per diletto, per cultura. Personalmente, condivido questa opinione, ma essa va contro il provvedimento in esame, e pertanto la uso come un ulteriore argomento per motivare il mio dissenso su questa proposta di legge, alla quale ci stiamo opponendo ed alla quale ci opporremo fino a quando ne avremo l'opportunità ed avvalendoci di tutti i mezzi regolamentari che ci saranno consentiti.

PIETRO SODDU. Signor presidente, il gruppo democratico cristiano è sempre stato favorevole all'approvazione di questo provvedimento, non solo in questa le-

gislatura, ma anche nelle precedenti, nonostante non abbia avuto la fortuna – come sottilineava poc'anzi l'onorevole Pazzaglia – di giungere in porto.

Senz'altro molte questioni sollevate dai colleghi del gruppo missino, ed in particolare dal collega Pazzaglia, più volte intervenuto in queste sessioni ed in altre precedenti, non possono non essere comprese e, in parte, anche valutate positivamente, in quanto hanno un loro rigore logico, nonché una base di ragionamento che non può essere confutata. Credo, però, che sia estremizzato il discorso portato avanti dal gruppo missino, nel senso che a questa legge si addebitano capacità eversive – chiamiamole così – che essa non ha né per quanto riguarda il tessuto politico del paese, né per quanto riguarda il tessuto culturale. Noi crediamo che esista una base solida, unitaria sia politica, sia culturale, anche se alcune manifestazioni – che peraltro non vengono da questo tipo di fenomenologia, ma da altre di carattere squisitamente politico – possono mettere in dubbio questa nostra convinzione.

Poiché non è la prima volta che discutiamo di simili questioni, in questa sede non intendiamo ribadirle. Credo, tuttavia, che alcuni dei teoremi costruiti sulle lingue nel secolo scorso, oggi siano abbastanza discutibili: mi riferisco, in particolare, alla coincidenza tra il concetto di Stato e di nazione o alla identità tra lingua e nazione o lingua e Stato, dal momento che non tutte le nazioni sono Stato e non tutti gli Stati sono composti da un'unica nazione. Credo che questo sia evidente, e anche se le vicende di questi tempi possono portare ad immaginare il contrario, spesso lo Stato nazionale ha tentato, in un secolo di vita, di fondare nazioni a volte in maniera artificiale, nel senso che superando i veri caratteri di una nazione ha cercato di creare un'unità nazionale piuttosto artificiosa dal punto di vista storico, culturale, geografico ed etnico. Dunque, nel nostro caso il processo che si metterebbe in atto non sarebbe di destrutturazione, ma di ricostruzione di un tessuto originale; sarebbe un riconoscimento, forse tardivo, dell'originalità di certe realtà che indichiamo con il nome di nazione, ma per le quali potremmo anche ricorrere a termini meno solenni, meno enfatici.

Il discorso delle lingue non è, se non per alcuni movimenti politici, tale da tendere a spostarsi sul piano dello Stato-nazione. Su questo argomento, nella scorsa legislatura, feci un intervento radicale (credo che l'onorevole Pazzaglia se lo ricorderà, perché era presente), col quale rivendicavo, per quanto riguarda la Sardegna, uno spostamento della sede della discussione, nel senso di passare dalla sede legislativa ordinaria ad una sede di rinegoziazione (chiamiamola così) dello statuto dell'autonomia, perché in Sardegna vi era una tendenza che vedeva nel rispetto e nel riconoscimento della lingua uno dei fondamenti importanti dell'autonomia speciale. Questo tipo di rivendicazione si è molto attenuato col tempo, in quanto rispetto alla lingua non ci collochiamo nel versante altoatesino o valdostano, dove essa è una delle componenti della specialità, perché trattasi di una lingua non italiana, ma straniera. In Sardegna, anche se la tendenza dominante è quella di continuare a rivendicare il riconoscimento del sardo come lingua, non attribuiamo a tale riconoscimento la premessa di essere costitutiva dell'autonomia speciale fino al limite del federalismo; riconosciamo, invece, a questa rivendicazione – e credo che altrettanto valga per il Friuli e per le lingue minori di cui stiamo discutendo – una diversa valenza. Dunque, non esasperiamo questa componente, e poiché a mio avviso risulta ormai molto attenuata e diluita, credo che non sia il caso di enfatizzarla oltre un certo limite.

I pericoli per l'unità nazionale derivano ormai da altre questioni: l'Italia, infatti, è oggi interessata da problemi che non sono più quelli ai quali si è fatto riferimento, bensì altri, più pericolosi, dirompenti e preoccupanti dal punto di vista politico, in quanto si avvicinano ad una frontiera che pensavamo fosse stata abbandonata per sempre.

Per quanto riguarda i pericoli pratici di cui ha parlato il collega Pazzaglia, certamente non li sottovalutiamo in quanto sappiamo bene che l'attuazione delle disposizioni in questione creerà problemi nelle scuole, negli uffici e nella società in genere. Ma questo fa parte della vita pluralistica, ossia del riconoscimento delle diversità e della facoltà, da parte di alcuni cittadini italiani, di esercitare diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Non comprendo, quindi, per quale ragione dovremmo fermarci di fronte a queste difficoltà pratiche e non dare attuazione, attraverso una normativa adeguata, ad un principio costituzionale.

Oltretutto, non è soltanto questo principio costituzionale, trasferito nella vita civile e politica, a porre problemi di ordine pratico. Tante altre questioni, infatti, fanno sorgere lo stesso tipo di problemi, eppure questi ultimi vengono affrontati.

Ritengo, quindi, che una simile argomentazione non possa bloccare l'*iter* della legge. Naturalmente, è necessario anche prestare attenzione ai pericoli ed alle complicazioni cui faceva riferimento l'onorevole Pazzaglia; si tratta, comunque, di aspetti relativi all'attuazione della legge ed in quella sede si potrà valutare il modo in cui affrontare praticamente i problemi. È noto, tra l'altro, che le regioni sono chiamate dallo stesso testo della legge a dare attuazione ad indicazioni generali. La legge, inoltre, è molto prudente e attenta.

Ricordo, tra l'altro, che nella scorsa legislatura il collega Bressani (che era di lingua italiana e non friulana, pur essendo diventato sindaco di Udine), relatore sul provvedimento, aveva la preoccupazione, proprio perché viveva questa condizione, di non creare, nella regione Friuli-Venezia Giulia, disparità tali per cui, come avveniva in Alto Adige, i cittadini di lingua italiana si trovassero in condizioni peggiori rispetto a quelli di lingua locale. Si tratta di una questione sulla quale siamo tutti d'accordo: non vorremmo, infatti, che ciò si verificasse neppure in Sardegna. Ma certamente non accadrà perché sia in Sardegna sia nel Friuli-Venezia Giulia (come sa bene il collega Pazzaglia, il quale lo ricordava con un certo orgoglio) non vi è più nessuno che non sappia parlare l'italiano. La totalità dei cittadini, infatti, si ritrova nella conoscenza e nell'uso della lingua italiana la quale rimane il « tessuto » unificante. Si tratta di una questione che, a nostro avviso, non va neppure posta in discussione. Ci troviamo, infatti, in presenza di situazioni di bilinguismo nell'ambito del quale una delle due lingue è comune a tutti mentre l'altra è diversa; ma questa è la ragione che ci spinge al riconoscimento.

Lo stesso collega Pazzaglia, con la sua passione e la sua nota capacità di argomentazione, ammette che nella legge vi sono alcune valenze positive, accettate anche dal gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, che sono legate alla tradizione, alla cultura ed alla valorizzazione della storia e dei costumi, tutti aspetti valorizzati e favoriti dalla legge.

L'onorevole Pazzaglia individua, invece, alcuni pericoli nei confronti delle assemblee elettive (in particolare i consigli comunali), dove l'uso della lingua locale (per esempio di quella sarda) creerebbe problemi. Al riguardo, al di là del contenuto della legge di cui ci stiamo occupando, il collega Pazzaglia saprà certamente che nella maggior parte degli statuti comunali approvati o in via di approvazione l'uso della lingua locale è già codificato o sta per esserlo. Ormai, infatti, non vi è quasi nessuna assemblea elettiva che non consenta, nel suo statuto e nei propri regolamenti, l'uso della lingua locale, come quella sarda in Sardegna (ritengo che altrettanto avvenga nel Friuli), anche se gli atti ufficiali, tra cui i verbali e le delibere, continuano ad essere redatti in lingua italiana.

Di fronte a tale situazione, contrariamente a quanto sostiene il collega Pazzaglia, ritengo che il riconoscimento formale della lingua locale nella legge, negli statuti e nei regolamenti porterà all'abbandono del suo uso pubblico, il quale oggi avviene in termini contestativi e polemici, ossia per dimostrare che si può

utilizzare la lingua locale. Tuttavia, nel momento in cui tale uso verrà sancito, la stessa lingua locale sarà quasi del tutto abbandonata.

In sostanza, la possibilità di recuperare (poiché di questo si tratta) un grande patrimonio umano, proprio dei singoli e di vaste collettività, non sarà un processo facile in quanto arriviamo in ritardo. Questa è la nostra vera preoccupazione: temiamo, infatti, che il processo di distruzione, abbandono e contaminazione (se si vuole usare la parola giusta) delle lingue originali che si verifica attraverso i *mass media* sia un processo quasi irreversibile. Tutte le lingue ormai vengono chiaramente intaccate, contaminate e corrotte (se si vuole utilizzare questo termine) anche dalla frequentazione che i bambini nella prima infanzia hanno con i mezzi linguistici tipici dei *mass media*. Infatti, non è più soltanto la lingua materna ad insegnare a parlare, ma ad essa si aggiungono mezzi che in precedenza non esistevano. Si verifica, quindi, un processo di corruzione e contaminazione che sarà difficilmente arrestabile.

Anche per tali ragioni prevediamo, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, trasmissioni in lingua locale, proprio al fine di conservare un patrimonio che rappresenta una ricchezza e non un pericolo. In questo risiede la grande differenza tra noi e i colleghi del movimento sociale italiano-destra nazionale: noi, infatti, riteniamo che queste creazioni millenarie dell'uomo (che fanno parte della sua vicenda storica in quanto hanno registrato i passaggi delle civiltà o delle inciviltà, nonché delle sofferenze dei popoli) rappresentino un patrimonio fondamentale e non un elemento accessorio in relazione al quale si possa affermare: « Cambiamo l'abito perché poi rimane tutto uguale ». La lingua, infatti, non è l'« abito » dell'uomo, bensì qualcosa di più importante, profondo e significativo nella sua storia personale ed in quella delle collettività.

Non intendiamo, pertanto, dare a questa legge una valenza maggiore di quella che le è propria; tuttavia, le ragioni della sua approvazione risiedono in questo riconoscimento, che resta valido ancora oggi.

Per quanto riguarda, inoltre, la discussione in corso, ritengo che siano state espresse tutte le opinioni ed acquisiti tutti gli elementi necessari. Non credo, quindi, che un'ulteriore prosecuzione della discussione stessa possa offrire contributi atti a chiarire le posizioni di ogni singolo gruppo o le implicazioni e le valenze della legge. Ognuno di noi, infatti, ha offerto tutti i contributi che poteva; probabilmente i colleghi del movimento sociale italiano-destra nazionale (ed in particolare l'onorevole Pazzaglia) ne hanno offerti anche in numero maggiore rispetto a quelli che si richiedono in una normale discussione. Ritengo, pertanto, di potermi appellare alla presidenza per definire un termine per la chiusura della discussione in corso.

Propongo, quindi, ai sensi del comma 1 dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sulle linee generali.

In tal modo non intendo negare la validità delle ragioni espresse da una certa parte, ma ritengo che ormai risulti evidente che sulla legge in discussione sia stato detto tutto quello che era possibile dire.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, sulla proposta di chiusura della discussione sulle linee generali possono parlare un oratore contro ed uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

L'onorevole Pazzaglia ha chiesto di parlare contro.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo scusa ai colleghi, ma sono costretto a prendere nuovamente la parola per sottolineare come, a nostro avviso, sarebbe molto più opportuno che alla deliberazione sulla proposta formulata dal collega Soddu si procedesse in un momento nel quale tutti i colleghi si trovino nella condizione di essere presenti. Come lei sa, signor presidente, in Assemblea è in corso una seduta

(in funzione della quale è stata disposta la sconvocazione di tutte le Commissioni), alla quale, per esempio, è obbligato a partecipare il mio collega di gruppo Franchi il quale, qualche minuto fa, ha dovuto per tale ragione abbandonare questa sede.

Nel confermare la mia posizione contraria alla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali, ribadisco ancora una volta come la relativa deliberazione non possa essere adottata permanendo l'assenza di colleghi obbligati (così come dovrei esserlo io stesso) ad essere presenti alla seduta dell'Assemblea.

Non ho dubbi che sulla materia in esame la Commissione abbia avuto occasione di discutere ampiamente, come del resto i fatti dimostrano. Le tesi non si sostengono mai in contrasto con i fatti, anche se c'è qualcuno che lo fa; al contrario, i fatti debbono sempre rimanere a base di qualsiasi tesi.

A mio avviso, oggi la Commissione è investita di un ruolo diverso da quello al quale ha assolto durante l'esame in sede referente ed in sede legislativa. Se è vero che la Commissione è stata privata dell'esame delle proposte di legge in sede legislativa e che le stesse sono state rimesse all'Assemblea (non ritengo opportuno riaprire il discorso sul trasferimento in sede redigente, circa l'applicabilità o meno di una determinata norma e sulle discussioni concernenti il suo significato), oggi dobbiamo assolvere al compito di procedere alla formulazione degli articoli, per poi limitarci semplicemente alle dichiarazioni di voto in Assemblea. Pertanto, la discussione che stiamo svolgendo, essendovi la certezza che i progetti di legge non potranno essere rimessi in Assemblea (certezza che, al contrario, non avevamo durante l'esame in sede legislativa, tant'è che la rimessione in Assemblea è stata di fatto disposta), ha un rilievo diverso da quello riscontrabile in sede referente o in sede legislativa.

Per tali ragioni ritengo che, ove oggi fosse disposta la chiusura della discussione sulle linee generali (che ha fatto registrare un solo intervento da parte del nostro gruppo, al quale potrebbe aggiungersene un altro, così come previsto dal regolamento), si adotterebbe una soluzione a mio avviso « precipitata ». Non escludo che si possa giungere alla chiusura della discussione sulle linee generali, ma nell'ipotesi in cui quest'ultima fosse disposta oggi, ciò significherebbe voler precludere la possibilità di svolgere argomentazioni che potrebbero risultare utili per le decisioni di merito.

Come i colleghi avranno certamente constatato, ad esempio, il mio intervento ha conservato un carattere generale, evitando riferimenti ai singoli articoli della legge, anche se questi ultimi in sede di discussione sulle linee generali meriterebbero certamente un'attenzione maggiore di quella che io stesso ho ad essi dedicato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione della proposta di chiusura della discussione sulle linee generali.

ALFREDO PAZZAGLIA. Adesso ? Con l'Assemblea riunita ?

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, subito dopo la votazione, che avrà luogo per alzata di mano, sospenderemo la seduta.

ALFREDO PAZZAGLIA. No, no. Io credo che non si possa votare quando la Commissione dovrebbe essere sconvocata. Desidero che tale dichiarazione rimanga a verbale.

PRESIDENTE. Per la verità, ho qualche dubbio. Comunque, di fronte alla preoccupazione del collega Pazzaglia, non ho difficoltà a rinviare la votazione. Tuttavia, debbo ricordare ai colleghi che siamo tenuti a concludere l'esame in sede redigente in tempi rapidi, tali da consentire lo svolgimento della discussione ma che, nel contempo, non ci facciano venire meno al dovere di predisporre un testo per l'Assemblea. Sono fermamente deciso – prendo a prestito dall'illustre collega

Pazzaglia un'espressione che egli usa molto spesso – ad avvalermi di tutti i mezzi regolamentari per garantire la rapidità dell'esame.

Essendo stati sconvocati, la nostra seduta è sospesa, non terminata, e sarà ripresa per procedere alla sola votazione sulla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali, al termine della seduta pomeridiana dell'Assemblea.

ALFREDO PAZZAGLIA. Non sono d'accordo su questa proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei ci deve aiutare un po' ...

ALFREDO PAZZAGLIA. Non è possibile che a Montecitorio si lavori 24 ore su 24 ! Questa è una pretesa eccessiva ! Non stiamo andando a divertirci, stiamo andando a lavorare in Assemblea !

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia !

ALFREDO PAZZAGLIA. Ognuno di noi deve tutelare le proprie condizioni fisiche ! Mi oppongo (desidero che risulti chiaramente a verbale) a questa forma di tipico stacanovismo da socialismo reale, non da socialismo quale dovrebbe essere quello dell'onorevole Labriola !

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, quale debba essere il mio socialismo lei lo può imparare dalla storia della mia famiglia... Lei lo può imparare dalla storia della mia famiglia !

ALFREDO PAZZAGLIA. Apprezzo la sua storia e quella della sua famiglia ...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Pazzaglia !

ALFREDO PAZZAGLIA. ... ma questa decisione è da socialismo reale.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei non si può consentire affermazioni personali, incaute ed infondate.

Sospendiamo i nostri lavori fino al termine della seduta dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta, precedentemente sospesa per la concomitanza della seduta dell'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Soddu di chiusura della discussione ai sensi dell'articolo 44 del Regolamento.

(È approvata).

Il seguito della discussione in sede redigente è rinviato a domani, al termine della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

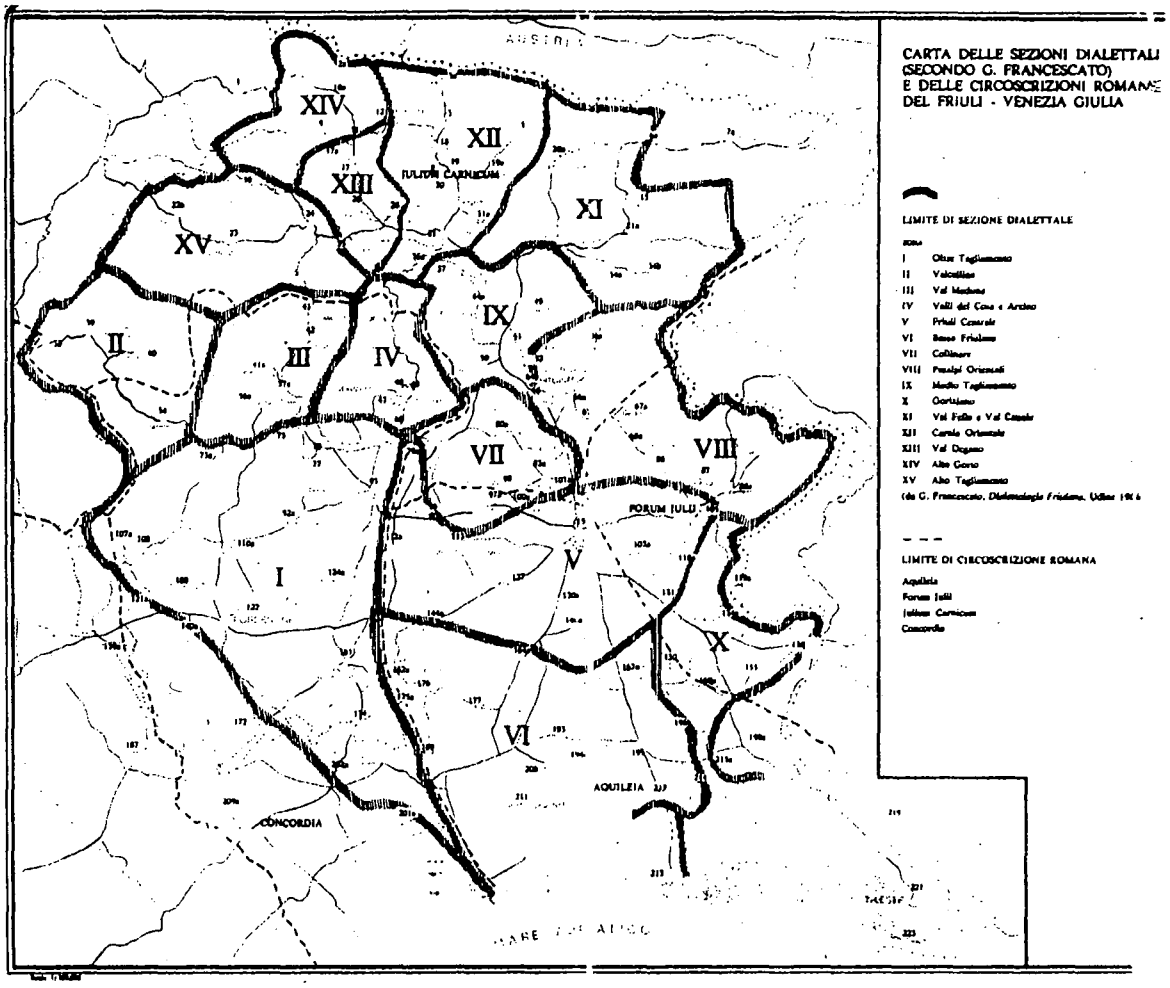
Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia l'11 ottobre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTO PRESENTATO DAL DEPUTATO ALFREDO PAZZAGLIA

PAGINA BIANCA



Carta delle sezioni dialettali (secondo G. Francescato) e delle circoscrizioni romane del Friuli-Venezia Giulia (da *Atlante Storico - Linguistico - Etnografico Friulano*, diretto da G.B. PELLEGRINI, 6 voll., Padova - Udine 1972-1986, I, Carta IX).